

5 settembre 2008

## **Contratto Fincantieri. Bono ai sindacati: «non potete solo chiedere»**



**Genova.** Sotto il tendone della festa del Pd l'amministratore delegato di Fincantieri si agita, suda, se ne esce con male parole. Inutili i tentativi del padrone di casa - e assessore del lavoro del Comune - Mario Margini di trattenerlo. Alla fine, esplose: «Questa azienda - dice Giuseppe Bono - deve cambiare il rapporto col sindacato, altrimenti non andiamo da nessuna parte. Non si può solo chiedere. Non lo faccio, ma potrei scrivere un libro sugli sprechi e le inefficienze produttive di questa azienda che vanno eliminate».

Parte sotto il peggiore degli auspici la trattativa in Fincantieri per il rinnovo del contratto. In campo ci sono tre piattaforme (Cgil, Cisl e Uil marcano separate) e la discussione - lo dice l'amministratore delegato con aria per nulla rassicurante - «non sarà facile». «Mi aspettavo altro» dice Bono criticando i documenti dei sindacati perché poco attenti ai temi della formazione e «pieni di richieste di 20 euro per questo, 50 per quell'altro. Ufficio complicazioni affari semplici: alla fine per leggere lo statuto dello stipendio servirà un ingegnere, e io non lo sono».

Bono sale sul palco a fianco di Marco Bisagno (Confindustria Genova), Marcello Danovaro (responsabile economico per il Pd di Genova) e Walter Fabiocchi, Cgil, segretario della Camera del Lavoro di Genova.

Parla di congiuntura internazionale difficile, avverte che una crisi degli ordini è meno che improbabile e affonda: «L'azienda non è un ente di erogazione, deve reggersi sulle sue gambe e non chiedere ogni anno soldi all'azionista». Nodo irrisolto la quotazione che non arriva (con relativo aumento di capitale) e che la Fiom avversa appellandosi, come alternativa, «alle politiche industriali del governo».

«Soldi lo Stato non ce li può mettere, e se pensate a una Fincantieri come Alitalia, con 30 imprenditori a guidarla, buon viaggio, ma senza il sottoscritto». Poi la polemica: «Bisogna anche voler bene a questa azienda, non avversarla in ogni situazione». Fabiocchi non muove un ciglio: «Qui non c'è nessuno che odia Fincantieri. Sono anche i lavoratori, con gli accordi stipulati negli anni Ottanta, ad averla salvata con senso di responsabilità. Discutiamo semplicemente l'opportunità di andare in Borsa in un momento difficile. C'è capire se questo governo considera Fincantieri una priorità, e se ha una politica industriale».

Passa così in secondo piano, anche se pure è importante, l'impegno del Comune (testimoniato da Margini) a chiudere entro l'anno l'accordo per il "ribaltamento a mare" del cantiere di Sestri Ponente, dove troveranno spazio anche gli uffici. E il Porto Petroli?: «Dovrà spostarsi, sinora l'Eni ha fatto molte parole e pochi fatti. Lì certe attività non possono stare».

**Samuele Cafasso**